

Gli intermediari si preparano ai rimpatri

Una torta da 150 miliardi di euro. È questo il ghiotto boccone che si preparano a gestire le società di private banking e le fiduciarie impegnate nel rimpatrio dei capitali fuggiti all'estero. A partire dal 15 settembre, il nuovo scudo introdotto dal governo permetterà di riportare a casa le attività finanziarie detenute all'estero, previo il pagamento di una sanzione amministrativa del 5%. Una gallina dalle uova d'oro per il sistema bancario del Belpaese, pronto a replicare i successi delle due precedenti amnistie fiscali del 2002 e del 2003 che fecero rientrare in Italia 46 miliardi di euro mentre altri 31,7 miliardi subirono un processo di regolarizzazione oltreconfine. «La crisi economica e il mutato contesto internazionale spingeranno verso il riposizionamento patrimoniale, finanziario o immobiliare degli asset detenuti all'estero», ha dichiarato Luigi Mennini, responsabile financial planning di Banca Finnat Euramerica. «E questo, attraverso il ricorso a veicoli che garantiscono l'anonimato come l'intestazione fiduciaria». Il rientro semplice dei capitali attraverso Finnat non avrà alcun costo a patto che il cliente decida di lasciare la gestione del patrimonio presso la banca, mentre chi utilizzerà lo strumento fiduciario, vedrà applicata la commissione standard dell'intestazione fiduciaria. Ma qual è l'identikit del soggetto che farà ricorso allo scudo fiscale? «Esistono tre categorie di possibili utilizzatori», ha dichiarato Andrea Ragaini, responsabile divisione private banking del gruppo Carige. «L'imprenditore che ha necessità di finanziare la propria azienda a causa dei problemi patrimoniali e finanziari determinati dalla crisi; chi ha ricevuto fondi all'estero e non ha utilizzato i precedenti due scudi; e chi ha ricevuto eredità dopo il 2003». Secondo Ragaini, l'unica grande differenza di questa am-

nistia rispetto a quelle passate è data dal calcolo dell'aliquota per cui stavolta si fa riferimento al 50% sugli interessi percepiti nel quinquennio precedente. «Cambia la formula ma non la sostanza», ha concluso Ragaini. «Si tratta solo di una dicitura necessaria per ottenere il placet da parte dell'Unione europea». Dello stesso parere Marco Cascino, amministratore delegato di Cordusio Fiduciaria, del Gruppo Unicredit. «Rispetto al precedente scudo fiscale non vedo grandi differenze al di là dell'aliquota», ha spiegato Cascino. «Stavolta, però, i capitali detenuti nei paesi extra-Ue, compresa quindi la Svizzera, dovranno essere necessariamente rimpatriati e non varrà lo strumento della regolarizzazione come in passato». Ma attenzione ai tempi. «Il periodo temporale di validità dello scudo fiscale è sufficiente per realizzare tutte le attività di rimpatrio necessarie», ha concluso Cascino, «ma sarebbe bene che chi volesse servirsi di questo strumento iniziasse a muoversi per tempo. Esiste infatti la possibilità di trovare in portafoglio asset illiquidi che potrebbero richiedere più tempo per il loro rimpatrio». Se il nuovo non si discosta molto dai vecchi, per quali ragioni un risparmiatore che non ha approfittato delle due precedenti amnistie dovrebbe guardare con interesse al Tremonti-ter? «Oggi è cambiato il contesto internazionale con la stretta dei paesi dell'Ocse al segreto bancario», ha spiegato Sergio Rogani, amministratore delegato di Ubs Fiduciaria. «Oltre a questo, la crisi finanziaria potrebbe aver convinto molti risparmiatori a riavvicinare i patrimoni detenuti all'estero per consentirne un migliore monitoraggio e una gestione più efficace. In momenti di volatilità, la prossimità geografica costituisce un elemento fondamentale consentendo un confronto frequente con il proprio gestore».

